

Comunicato stampa

Lugano, 31.01.2014

Rapporti Svizzera - Italia

Le associazioni economiche ticinesi hanno preso atto dalla conferenza stampa tenutasi ieri a Berna che, a circa due anni dall'inizio formale dei negoziati tra Svizzera ed Italia, le parti non sono in grado di comunicare il raggiungimento di risultati sostanziali e concreti in nessuno degli ambiti oggetto di trattativa.

Si tratta di una situazione allarmante e unica nel suo genere. In effetti la Svizzera è riuscita a negoziare e concludere una cinquantina di accordi sulla doppia imposizione di nuova generazione con altri stati, senza incontrare complicazioni di sorta.

Ora, le associazioni economiche ticinesi sono preoccupate della persistente situazione di stallo con l'Italia, in particolare perché genera inutili incertezze sulla piazza finanziaria, in un momento già di per sé difficile e complicato. Inoltre, come più volte sottolineato nel recente passato, l'incapacità di progredire nei negoziati implica il mantenimento della Svizzera sulle black list italiane, che causano importanti disagi all'economia svizzera e rischiano di provocare danni irreversibili alla nostra piazza economica.

Tenuto conto dei recenti sviluppi politici, non è però escluso che dietro l'apparente situazione di stallo negoziale si celi invece una strategia ben definita dei negoziatori italiani. In effetti l'Italia ha appena adottato una propria normativa interna (voluntary disclosure) volta a far riemergere patrimoni non dichiarati fiscalmente, premiando oltretutto quei soggetti fiscali che faranno rientrare fisicamente i capitali presso istituti italiani (a danno delle altre piazze, tra cui quella svizzera). Precedentemente il Consiglio federale praticamente in sordina, lo scorso ottobre aveva firmato la Convenzione OCSE sull'assistenza amministrativa. Questo accordo multilaterale, tra le varie cose, prevede un'accresciuta collaborazione tra autorità fiscali introducendo lo scambio di informazioni su richiesta. L'Italia figura tra i paesi firmatari di questo trattato. Roma sa quindi che esiste una base giuridica, ora ufficialmente riconosciuta anche dal Consiglio federale, che le permetterà, se il Parlamento svizzero ratificherà la Convenzione OCSE, di accedere a determinate condizioni ai dati dei propri soggetti fiscali. In altre parole, l'Italia è verosimilmente consapevole di disporre già dello strumento da utilizzare quale leva per attuare la propria voluntary disclosure, senza più dover dipendere da una soluzione concordata bilateralmente con la Svizzera.

Considerato quanto sopra, le associazioni economiche ritengono che la firma della citata Convenzione OCSE da parte del Consiglio federale abbia evidentemente disincentivato l'Italia a proseguire costruttivamente le trattative bilaterali con la Svizzera. In questa situazione è pertanto assolutamente necessario che il Parlamento svizzero, come ha recentemente dimostrato di saper fare in situazioni analoghe, si opponga compattamente alla ratifica di tale Convenzione, correggendo l'incomprensibile e dannoso approccio messo in atto dal Consiglio federale nel mese di ottobre.